

Il presidente del Parlamento ricorda che con gli Stati Uniti non c'è estradizione

Libia, l'ora della svolta?

Il Congresso discute se e come consegnare i due agenti accusati della strage del jumbo

di VINCENZO NIGRO

SI È APERTA una fase cruciale nella vita politica libica; da ieri il Congresso Generale del Popolo, il "parlamento" libico, ha aperto i suoi lavori nella cittadina mediterranea di Sirte. La prima mossa, le prime dichiarazioni sembrano andare contro le indicazioni degli ultimi giorni di un'apertura all'Occidente. Il presidente del Congresso, Abdelrazak el Saussa, ha aperto l'assemblea pronunciando un duro discorso anti-occidentale, attaccando Ame-

rica, Gran Bretagna e Francia, citando la legislazione libica «che non permette l'estradizione di nessun cittadino libico». Il riferimento è chiaro, il presidente del Congresso popolare allude ai due agenti segreti che Londra e Washington vorrebbero processare per l'attentato di Lockerbie. Nei giorni scorsi la stampa di Tripoli era arrivata a criticare il colonnello Gheddafi pur di sostenere la riappacificazione con gli Usa. Una linea che in questi giorni

non può significare altro che l'accordo sui due agenti segreti, ovvero la consegna del due libici agli americani o più probabilmente agli inglesi. Come giudicare allora il discorso di apertura del presidente del Congresso? Un ambasciatore occidentale invitato dai libici a seguire la riunione di Sirte è ottimista: ha detto alla *Reuter* che la «durezza del discorso iniziale non significa che alla fine si sceglierà la linea dura su Lockerbie».

È SEMPRE DIFFICILE fare previsioni sulla vita politica libica. Ma di sicuro il Congresso generale, che durerà tre o quattro giorni, non ha ancora detto l'ultima parola su Lockerbie e sul futuro del paese. Certo anche a Tripoli, così come in tante altre capitali del Mediterraneo, la politica non viene decisa nelle assemblee pubbliche, ma nel segreto delle stanze del potere. Per questo molti hanno intenzione di attendere sino all'ultimo per verificare se il "parlamento" sosterrà la nuova linea politica suggerita nei giorni scorsi dal colonnello Gheddafi.

Ieri mattina la televisione libica ha trasmesso in diretta l'intervento di Abdelrazak Saussa; il presidente del Congresso ha ricordato che «gli Stati Uniti hanno rifiutato l'estradizione alla Gran Bretagna di presunti terroristi dell'Ira, l'Italia e la Grecia dal loro canto hanno agito nello stesso modo nei confronti degli Usa quando a Roma oppure ad Atene sono arrivate richieste di estradizione per presunti terroristi palestinesi».

Perché allora, dice il presidente del Parlamento libico, noi dovremmo consegnare i nostri cittadini agli americani? Le accuse di Londra e di Washington «sono state costruite ad arte per creare il pretesto di una aggressione contro la Jamahiriya. Noi abbiamo il diritto di chiedere alla coscienza del mondo: in base a quale legge Usa, Gran Bretagna e Francia vogliono l'estradizione dei nostri cittadini? Chiaramente in base alla legge del più forte, non del diritto internazionale».

In ogni caso, Abdelrazak ripete ancora una volta che la Libia è pronta a collaborare per una soluzione «basata sulla carta dell'Onu e sulle norme di diritto internazionale». Una soluzione che oggi nessuno può ritenere diversa dalla consegna pura e semplice dei due agenti accusati di Lockerbie, a meno che le trattative segrete fra Stati Uniti, Gran Bretagna e Libia non stiano indirizzando verso qualcosa che per ora rimane sconosciuto.

Ieri Abdelhamid Bakkush, ex primo ministro libico ai tempi di re Idriss e da tempo in esilio in Egitto, ha detto che «la Libia potrebbe costringere i due agenti segreti a consegnarsi se ottenesse garanzie precise da Washington e Londra». Per Bakkush «il Congresso generale voterà una



In alto, il leader libico, Moammar Gheddafi; a fianco, la sfilata a Tripoli delle soldatesse dell'esercito libico. Le meglio addestrate tra le ragazze provenienti dai reparti femminili delle forze armate nazionali formano la guardia personale del colonnello

BEIRUT - Si sta per chiudere la drammatica vicenda degli ostaggi occidentali in Libano. Probabilmente oggi stesso verranno infatti rilasciati gli ultimi due ostaggi, Thomas Kemptner, di 30 anni, e Heinrich Struebig, di 50 anni, i due cittadini tedeschi sequestrati il 16 maggio 1989 dall'organizzazione "Moujahidina della libertà". Un'intensa attività diplomatica a Beirut e Damasco sta spalmando la via alla loro liberazione. Giovedì e venerdì scorsi è stato in visita segreta a Beirut un inviato del governo iraniano. Ieri è giunto a Damasco l'inviato speciale dell'Onu per la questione degli ostaggi Glandomenico Picco. Sempre nella capitale siriana è atteso per oggi il sottosegretario alla Cancelleria tedesca Bernd Schmidbauer. Di sicuro gli ultimi due ostaggi verranno rilasciati prima di giovedì, quando il ministro degli Esteri iraniano Ali Akhbar Velayati compirà una visita ufficiale a Bonn.

Secondo il quotidiano filo-siriano di Beirut *As Safr*, l'inviato iraniano ha detto ai rapitori che il governo di Bonn non è disposto a ridurre le pene detentive imposte ai due fratelli Hammadi in carcere in Germania per atti di terrorismo, ma ha espresso la disponibilità a mettere i due nella stessa cella e a garantire loro un migliore trattamento. Il governo tedesco avrebbe indirettamente promesso di prendere in considerazione da qui ad un anno un provvedimento di clemenza in caso di buona condotta in prigione dei due fratel-

In allerta aeroporti arabi

Arriva Picco ostaggi di Bonn oggi liberi?

nostro servizio

Il. Sabato scorso gli estremisti annunciarono che Struebig e Kemptner sarebbero stati rilasciati in cambio di «garanzie concrete» sulla sorte di Mohammed Ali e Abbas Hammadi.

A Beirut il ministro dell'Interno libanese Sami Khatib ha dichiarato che gli ultimi due ostaggi occidentali saranno rilasciati entro la fine del mese. «Il dossier degli ostaggi sarà chiuso entro giugno - ha affermato Khatib parlando con i giornalisti - La questione sta facendo progressi».

L'italiano Glandomenico Picco è arrivato a Damasco proveniente da Francoforte, dove ha discusso con le autorità tedesche il rilascio dei due ostaggi. Picco è stato il principale artefice del rilascio di 9

ostaggi occidentali dall'agosto '91, di cui 6 americani e 3 britannici.

A Bonn il portavoce governativo Dieter Vogel ha confermato che oggi arriverà a Damasco il sottosegretario alla Cancelleria Bernd Schmidbauer.

Peter Shoof, funzionario dell'ambasciata tedesca a Damasco, ha precisato che «Questa vicenda viene gestita dall'ufficio del cancelliere a Bonn e tutte le informazioni al riguardo debbono venire da lì».

Ieri la tensione in Medio Oriente si è improvvisamente surriscaldata per una minaccia terroristica contro gli aeroporti del Libano e di Cipro. Su segnalazione giunta dalla Gran Bretagna, gli aeroporti di Beirut e di Larnaka sono stati posti in stato di allerta. Si temono azioni terroristiche contro gli aerei che si servono degli scali dei due paesi.

A quanto si è appreso, un messaggio trasmesso dalle autorità britanniche ai responsabili degli aeroporti di Beirut e Larnaka avverte che è stata raccolta un'informazione «su una minaccia potenziale di dirottamenti e/o di distruzione di aeromobili appartenenti alle avio-linee che operano a Cipro e a Beirut». Il dispaccio non fornisce elementi sui tempi della possibile azione terroristica, né sulle compatte prese dimora. Comunque, si avverte, ce n'è abbastanza perché si temano attacchi da parte di «un gruppo terrorista arabo». Anche i servizi di sicurezza degli aeroporti britannici sono stati posti in stato di allerta.

risoluzione per chiedere a Gheddafi di rinunciare a fare altri favori ai governi arabi e ridiscutere le relazioni con quei paesi, ma non è chiaro quale possa essere una possibile soluzione per il caso-Lockerbie.

Un altro esule libico, un uomo che è stato molto vicino a Gheddafi all'inizio della rivoluzione, il maggiore Abdel Monem Al-Houni, spiega in una dichiarazione rilanciata dalla *Adn-Kronos* che «per il momento Gheddafi non è riuscito a raggiungere un accordo: vuole avere la certezza che, dopo aver consegnato i due agenti, non verranno chieste altre estradizioni».

Al Houni era stato uno degli uomini in prima linea nella rivoluzione del 1969; è stato ministro degli Esteri e capo dei servizi di sicurezza della Jamahiriya prima della rottura con Gheddafi e della fuga in Egitto. Il maggiore ritiene che Gheddafi abbia già deciso di «svendere» i due agenti segreti; a patto di avere garanzie abbastanza sicure dagli americani. «A questo punto bisogna capire quale sarà la posizione degli Usa: sono scettico, fino ad ora non mi pare che l'America e l'Occidente siano stati così determinati con il regime di Tripoli, ci sono tanti interessi in discussione, arabi ma anche occidentali».

La riunione del Congresso generale continuerà ancora per qualche giorno, ed è possibile che possa culminare con un discorso dello stesso Gheddafi. Ma per chiudere forse è il caso di non trascurare una piccola particolare, che serve a interpretare meglio le notizie dei giorni scorsi. Cinque giorni fa il direttore della «Jana», l'agenzia di stampa libica, è stato deposto da un gruppo di «giovani rivoluzionari» che hanno immediatamente iniziato a criticare la politica panaraba seguita fino ad ieri dalla Libia.

Il nuovo direttore, Ibrahim Al Tawil, viene definito «un fedelissimo di Gheddafi» dall'agenzia di stampa egiziana «Mena», ed era già stato direttore della Jana alla metà degli Anni Ottanta. È stato Al Tawil a rilanciare l'articolo che chiedeva a Gheddafi di seppellire una volta per tutta la solidarietà con i paesi arabi per difendere gli interessi della Libia. Magari mettendosi d'accordo con l'America.

